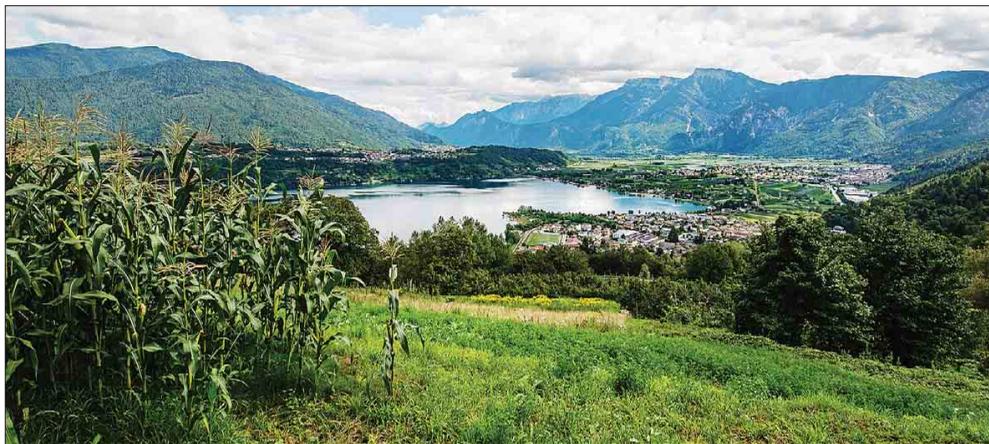
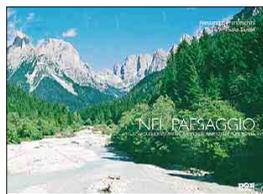


FOTOGRAFIA

Una terra
un popolo

RENZO M. GROSSELLI

Le vedute «identitarie» del paesaggio trentino

Giri le pagine e le fotografie, formato unico (12x24), non mirano a meravigliarti, a mostrarti i lati più spettacolari e suggestivi del nostro paesaggio o, invece, quelli più schifosetti, in cui l'uomo ha teso a degradare più che a dare una sua impronta «necessaria». Così, del Vanoi o della deliziosa valle di Sella non appaiono le spettacolari bellezze ma tratti più comuni del paesaggio. Coi segni dell'uomo, sempre, a volte comprensibili e, si direbbe necessari, altre volte bruttini o addirittura brutti e inutili. Ci piace definirlo uno sguardo gentile che vuole testimoniare il cammino della nostra terra, con l'occhio attento alle sue armonie e anche alla sua derive, ma intriso però di umana pietà. E, sempre, con un occhio curioso. **Alessandro Franceschini e Paolo Sandri: «Nel paesaggio. Vendute identitarie del Bacino idrografico del fiume Brenta», Bqe Edizioni, euro 29 (foto piccola in alto)**, è la seconda puntata di quello che si spera possa essere un lungo tragitto. La prima era stata (stessi autori, stesso formato e uguale filosofia) «Dal Belvedere. Il paesaggio trentino nel bacino idrografico del fiume Adige», 2013. Una seconda tappa che come la prima cerca di evitare quella che Alessandro Franceschini definisce «una grande retorica: viviamo in un tempo in cui tutto è paesaggio e questa parola viene usata dalle discipline e dalla politica come una sorta di passepartout in grado di aprire anche le porte più improbabili - è diventato un concetto sdrucciolo, quasi imbarazzante, scandaloso». Ma il paesaggio non è natura tout court, «si presenta all'osservatore come un intreccio di elementi naturali e storici». Quindi, al paesaggio come Natura si affianca il paesaggio come identità. E cioè «il paesaggio dell'anima, interiore, che riflette le radici delle persone e dei popoli e che viene consegnato alla generazione successiva perché a sua volta lo viva modellandolo in forme nuove, aumentando la stratificazione simbolica che lo genera. In questo senso il paesaggio è plasmato secondo l'immagine del popolo che lo abita e si propone programmaticamente di essere "un'opera d'arte collettiva"».

Franceschini, che nei due volumi della collana ha dato la parola al paesaggio trentino, è architetto ma anche dottore di ricerca in urbanistica e i suoi interessi professionali, non a caso, sono diretti in particolare alle trasformazioni e alle dinamiche territoriali su area vasta. Le fotografie, invece, sono di Sandri che per professione ama gli scatti di architettura e paesaggio. «Vedute identitarie del Bacino idrografico del fiume Brenta» ha come oggetto le terre che stanno ai lati del fiume Brenta e dei torrenti Vanoi e Cisson che portano a quello le loro acque. Cioè la Valsugana da Levico «in giù» ma anche lo splendido territorio del Comune di Canal S. Bovo e l'altrettanto bello, anche se molto più antropizzato, Primiero. Dalle vette alle acque di fondovalle, ecco le 62 grandi fotografie (a cui si aggiungono due mappe e sei



fotografie di minori dimensioni, più il saggio introduttivo) in cui il colore dominante è il verde, chiazzi di tanto in tanto dal grigio-bianco delle rocce e delle pietraie, dal bianco-azzurro delle acque, dal giallognolo e marrone del legno. Poi, dai colori della casa e dei manufatti industriali. Una meditazione fotografica che si sviluppa dalle vallate e sino al livello delle vette «che hanno conservato, grazie alla scarsa accessibilità e alla inospitalità, un carattere prevalentemente naturale». Così, se ad alta quota il livello di antropizzazione appare minimo «ecco che man mano che ci

In cima il Lago di Caldonazzo visto da Bosentino Sotto il titolo la zona di Malga Marande al Passo del Brocon, sotto Passo Rolle con la Capanna Cervino e le Cime dei Bureloni, Vezzana e Cimon della Pala. Qui sopra, l'abitato di Siror visto dalla frazione Nolesca

si avvicina al fondovalle il risultato del lavoro dell'uomo sul contesto naturale appare più incisivo e non sempre privo di contraddizioni». In mezzo, le quote cosiddette medio-alte dove l'uomo si è spinto per cercare di mettere insieme delle risorse per la sua sopravvivenza: il legname ma anche i pascoli di montagna, su cui portare i suoi armenti nel periodo estivo, producendo (nelle malghe) la proteina invernale, i grassi. «La filiera del legno - osserva Franceschini - rappresenta un elemento chiave per comprendere la storia economica delle comunità insediate». Mentre i prati ed i

Valli del Brenta, Cisson e Vanoi, la seconda puntata di Sandri e Franceschini: ciò che la Natura ci ha dato e che l'uomo ha cambiato, nel bene e nel male

«Viviamo in un tempo in cui tutto è paesaggio e la parola è usata da discipline e politica anche per aprire le porte più improbabili»

pascoli oggi stanno arretrando progressivamente ed inesorabilmente, sotto l'avanzata del bosco: perché anche l'identità sta cambiando e questa civiltà da decenni ha accettato (o ha dovuto accettare) delle mediazioni con le grandi pianure che ci inondano dei loro «più facili», banali e meno puliti prodotti caseari e dell'allevamento. Il fondovalle poi, fatto di strade asfaltate, strade di ferro, villaggi e monumenti, chiese. Ma anche zone industriali, coi loro capannoni, coi loro pinnacoli. Talvolta, come è accaduto in qualche luogo di Valsugana, esageratamente estese, con capannoni vuoti non per la recente crisi ma vuoti da sempre. O, ancora di più, con stabilimenti e manomissioni del territorio che hanno fatto male e stanno facendo male alla gente che vi abita e nella quale «identità» che era della valle.

Non mancano nel volume di Franceschini e Sandri i richiami fotografici alle realizzazioni ambigue dell'uomo, in questo suo percorso storico fatto anche di economia contingente. Dalla alla partenza della funivia Tognola che ha più il sentore di un edificio metropolitano che montano, a S. Martino di Castrizza, a quella superstrada che ha spaccato in due il paese di Tezze, in Valsugana. O ancora «la veduta fuori stagione» che caratterizza la località Malga Marande, sul Passo Brocon. La forte antropizzazione di questi luoghi appare in tutta la sua desolazione durante le stagioni non invernali. Mancano forse i due esempi più eclatanti, laggiù nella valle del Brenta: quella discarica di Monte Zaccan che per decenni lascerà il segno nel paesaggio (e non solo) e quella grande fabbrica di acciaio che domina l'entrata dello splendido borgo di Borgo Valsugana. Ciò che rimane è una visione «verde» di quel grande specchio di Trentino, certamente giustificata nel complesso. Anche nei suoi tratti meno naturali e più «economici», dovuti comunque alla necessità di sopravvivenza di una specie che di per sé è distruttiva.